

Donizetti

IL FURIOSO

NELL' ISOLA

DI S. DOMINGO

MELODRAMMA



PAVIA

PRESSO PIETRO BIZZONI

1834.

2

6



D2
I
6
586

IL FURIOSO

ALL' ISOLA DI S. DOMINGO

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN PAVIA

NEL TEATRO DEGLI ILLUSTRISSIMI
CAVALIERI COMPADRONI

La primavera dell' anno 1834.



PAVIA

Tipografia Bizzoni.

Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

PERSONAGGI

ATTORI

| | |
|-------------|-------------------------------------|
| CARDENIO. | Signor <i>Gio. Batt. Giordan</i> |
| ELEONORA. | Signora <i>Francesca Fontana</i> |
| FERNANDO. | Signor <i>Giovanni Montuchielli</i> |
| BARTOLOMEO. | Signor <i>Alessandro Berlendis</i> |
| MARCELLA. | Signora <i>Adelaide Valentini</i> |
| KAIDAMA'. | Signor <i>Carlo Cambiaggio</i> |

Coro di

COLONI. — MARINARI.

La scena è nell' Isola di S. Domingo.

Parole del signor *Giacomo Ferretti.*

Musica del Maestro sig. *Gaetano Donizzetti.*

Le Scene sono dipinte dal sig. *Ruggeri.*

4

L' Orchestra è composta dei signori Professori Pavesi e di alcuni della Banda Militare ; e diretta dal sig. Giuseppe Sordelli.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia di mare da un lato. Dall' altra parte folta boscaglia , e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro , tuona sordamente, e lampeggia. Vari cespugli ed alberi: capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

Marcella dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima Bartolomeo con frustino in mano.

Mar. **F**reme il mar , lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta , certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il Delirante
Va sforzando il passo errante !
Ah ! il furor dell' oragàno
Sulla rupe il coglierà !
Sventurato ! — il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah ! vorrei parlargli almeno !
Giovin ! Bello . . .

Bar. Che fai là ?

Mar. Guardo il tempo.

Bar. No, signora ,

A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.

Mar. Qual sospetto!

Bar. Me l'ha detto — Kaidamà.

Qui cos' hai?

Mar. Nulla.

Bar. Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.

Pane ... Datterì ... Biscotto ... (osservando il
Mezzo pollo! ... *paniere*)

Mar. Fu pietà.

Bar. So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pei matti.
Non l'intendo; e a tutti i patti
Questo imbroglio finirà.
Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo,
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figliola,
Nella gola — non mi va.

Mar. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato!
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo
Dal pericolo salvarlo:
V' affrettate; il tempo vola,
Soccorretelo, Papà.

Bar. Ma già l'ordine ha il Padrone
Perchè venga imprigionato.

Mar. Infelice!
 Bar. (Ha pur ragione !)
 Ed ai pazzi sia mandato.
 Mar. Cor di tigre !

SCENA II.

*Kaidamù dall' alto della rupe di dentro , indi in
 iscena. Escono alle sue grida molti Coloni dalle
 capanne.*

Kai. Aita , aita.
 Mar. Ciel !
 Coro Quai grida ?
 Bar. È Kaidamù. (andando
 verso le falde delle rupi.)

Kai. (scende precipitoso dall' alto ; e , giunto
 sull' innanzi del teatro , si gitta affannato
 a sedere in terra ; ma alla vista del fru-
 stino , sollevato in aria da Bar. , salta in
 piedi)

Per obbedirvi rapido

Ecco la storia mia. —

Scelsi la via brevissima

Verso la Fattoria ;

Correa per quello sdrucciolo

Forte la gamba e lesta ,

Quando improvviso ... punfete !

Mi casca un pugno in testa.

Fermo , gridavo , e replica

Piff , paff il pugno a un tratto ;

Bombe parean che sparano.

Mi volto ...

Coro Bar. Ed era ?

Kai. Il Matto.

Coro Ah ! ah !

Kai.

Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami

Strillando : l' hai sedotta ?

Empio ! delle mie lagrime

Ti vieni a prender spasso ?

Dice : le braccia s' aprono ,

Fa rotolarmi a basso.

M' alzo ammaccato e livido ,

M' arrampico carpone ,

E vedo il Matto stringere

Majuscolo bastone ,

E a lunghi passi correre

Per ripiombare su me.

Eroe mi fa il pericolo ,

Mi raccomando ai piè.

Ma in dubbio ancor sto d' essere

Il quondam Kaidamà...

Scannatelo , ammazzatelo ,

O il Matto me la fa.

Mar. Quanto più infuria il misero ,
Più degno è di pietà.*Bar.* Ad esser più sollecito
Così t' imparerà.*Coro* I sassi ancor fai ridere ,
Ah ah ah ah ah !*Bar.* Verso la Fattoria
Tornar bisogna.*Kai.* E il Matto ? (a Kai.)*Bar.* Mira il frustin. (agitando il frustino)*Kai.* Vo via...

SCENA III.

Mentre Kaidamù s'incammina verso la rupe s'ode la voce di Cardenio; indi comparisce lentamente scendendo in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ecc.

Car. „Raggio d'amore ...
Kai. È la! (retrocedendo impaurito)

Car. „Raggio d'amor pareo
 „Nel primo April degli anni,
 „Ma quanto bella, rea
 „Maestra era d'inganni.
 „Sul volto avea le rose,
 „Le spine ascose — in cor.
 „Vieni; l'antico amore
 „M'arde le fibre, ingrata!
 „Vieni, e mi svena il core,
 „Tiranna idolatrata.

Bar. Mar. Piango a quel pianto, e palpito (sottovoce)

Coro Eppur ei forza a piangere. (fra loro)

Kai. Ohimè! Son paralitico.

Car. „Così morrei d'amor!

Bar. Ei viene...

Kai. Ei viene? Io parto.

Bar. Resta.

Mar. Pietà non desta?

Bar. Sì: ma vediamo.

Coro È astratto.

Kai. È matto.

Bar. Kai. Mar. Che farà? (Car. dalla punta di uno scoglio misura un salto nel mare)

Car. Meglio è finirla.

Mar. Bar. Ah! Fermati.

Kai. Lascialo far.

Coro Corriamo.

Car.

Donne qui ancor ! ... Fuggiamo. (veduta
Mar. è preso da convulsione, e va via per
la rupe)

Qui tutto è crudeltà.

Mar. Bar. e Coro

A quello squallido
Ferale aspetto
Un gelo, un tremito
Mi scese in petto:
Il cor mi straziano
Orror, pietà.

Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

Kai.

Tremano, tremano
Pieganti entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.

Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il Matto,
La frusta è là.

Bar. Lascia al solito cespò il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

Mar. Oh! come vi son grata!

Kai. (Questo è il punto di far la ritirata! (Mar. si
ritira nella capanna; ma è preceduta da
Kai., che spiava il momento di non esser
osservato)

Bar. Ai lavori. Obbedite.
 E Kaidamà? sparì?
 Era pur qui. Chi sa? forse galoppa
 Verso la Fattoria. (*i Coloni rientrano nella capanna*)
 Del frustin la magia
 Fa svaporar talvolta la paura.
 Ma fra quest'aria scura
 Come il posso cercar? forse ai suoi gridi
 Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. (*corre su per la rupe*)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde. I marinari cercano d'ammainare le vele.

Kaidamà esce guardingo; indi Marcella, dopo i Contadini.

Kai. **C**he fo? Non so. Vado, ma il Matto? Resto,
 E se il frustin di botto... (*Mar. esce in punta di piedi, e prendendo inosservata Kai. per un orecchio*)

Mar. Birbante! ti nascondi? Ora di trotto
 Corri alla Fattoria.

Kai. Povero orecchio!

Mar. Impara a far la spia.
 Cammina.

Kai. E non vedete
 Come è in collera il mar?

Mar. Mio Padre ha fretta.

Kai. E se incontro per strada una saetta,
 E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
 Chi ve la porterà? (*agitata dalla burrasca ricomparisce la nave*)



Mar.

Guarda... una nave...

Kai. Guardo.

Mar.

Se mai la spezza la tempesta?

Kai. Allor sana non resta.

Mar.

Sventurati!

Se mai cadono in mar?

Kai.

Si azzupperanno,

E a viaggiar per terra impareranno. *(di dentro la nave si grida)*

Voci Soccorso... ajuto.

Mar.

Ajuto.

Kai. Vado io ... farò io. *(dalla nave si spara una cannonata, e Kai. cade in terra)*

Mar.

Si.

Kai.

Son perduto.

Coro *(uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i Coloni verso il mare)*

Kai. e Mar.

Abi sciagura! Spumante s'incalza
 Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
 E del vento il severo ruggito
 Si confonde col mugghio del mar.
 Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
 Già sparisce dall'onde ingojata!
 Or che fino è perduta la speme,
 Cielo e mar — s'incomincia a placar!

(nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Ele. viene gettata fuori da un'onda; mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma)

SCENA V.

Eleonora svenuta, e detti.

Kai. **E**ra indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto! (*andando
pian piano verso Ele.*)

E' femmina, mi pare,

O donna almen. - Non le vuol manco il mare!

Mar. Oh! come è cara. (*Mar. ed i Coloni al-
zano Ele., e la conducono sovra un sasso.*

*Kai nel cavo della mano raccoglie dell'
acqua, e gliela spruzza nel viso*)

Kai. Bell' animaletto!

Mar. Soccorriamola.

Kai. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico.

In questi casi è il gran rimedio antico.

Ele. Miseri! dove son? forse piombai (*scuotendosi,
aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.*)

Già negli abissi?

Kai. Cosa ha detto?

Mar. Vedi.

Ti crede Satanasso.

Kai. Bell' incontro!

Mar. Fate cuor: siete viva.

Ele. Io viva? oh affanno!

Kai. E non ci avete gusto!

Ele. Ah! (*guardando di nuovo Kai., e gridando
spaventata*)

Mar. . Tu le dai timor. Va via. Va via.

Kai. Che bell' effetto di fisuonomia!

Mar. Su, coraggio, Signora.

Ele. Oh! eccesso di tormento! io vivo ancora!

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni - io sento insieme!

Morte voglio. A un cuor che geme
E' crudele la pietà.

Mar., Kai. e Coro.

La fra i vortici dell' onde
S' è sconvolto il suo cervello :
Ogni idea le si confonde ;
Ragionar , - parlar , - non sa.

Ele.

Vedeo languir quel misero
Dell' età sua nel fiore ;
Io l' ingannava , ah , perfida !
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele ,
E con la man crudele
Poi gli squarciavo il cor.
Fuggì. L' amai. Terribile
Amor mi sorse in petto.
Ardo - d' un tardo - affetto ;
E' mio supplizio amor.

Mar.

Coro

Kai.

Chi può frenar le lagrime ?
Quel pianto strazia il cor.
Così per farci piangere
V' è un' altra matta ancor.

Ele.

No , non piangete
Ai miei lamenti :
Goder dovete
De' miei tormenti :
Degli astri merito
La crudeltà.

E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrime
Non troverà !

Mar. e Coro

Consolatevi , sperate :
Il destin si cangerà.

Kai. ... Se voi sempre sospirate :
Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

Bartolomeo scendendo dalla rupe , e detti.

Mar. **G**randan le vostre vesti, o mia Signora ,
D'onda marina : nella mia capanna ,
Se onorarla volete ,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossare da Contadina.

Kai. Non andar per le poste, Padroncina.
Senti prima il Papà ; sai che talora
Somiglia a un temporale.

Ele. Il Padre vostro
Irritar non dovete.

Mar. Il Padre mio
E' d'un ottimo cor.

Kai. Convengo anch'io ;
Ma qualche volta poi pare ...

Bar. Che pare ?

Kai. Una canna di zucchero,
Un mazzolin di fiori ...
Umilissimo servo a lor Signori. *(corre nella*

Bar. Chi è questa donna ? *capanna)*

Mar. Un' infelice vittima
Del recente naufragio.

Bar. E che tardate?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.

Ele. Ah ! vacillo ... non reggo
Le stanche membra ..

Bar. Fate cor.

Mar. Il braccio

Appoggiate sul mio.

Bar. Coraggio.

Mar. Al fine

(corre nel cespò, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l' uno contro l' altro a cavallo alla panca)

Kai. (Complimenti indigesti!)

Car. Ma dimmi: non sapesti

Mai, mai nuove di lei!

Kai. Matto mio caro...

Car. Non chiamarmi così.

Kai. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

Car. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

Kai. Sì mangia bene al fresco.

Car. Noi stavamo così: l' un contro l' altro.

Kai. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo,*

Car. Colei...

Kai. Mangiava...

Car. No.

Kai. Mangio io.

Car. Taceva, e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti

Rispondeano agli occhi miei,

Riunovando i giuramenti

Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea

Qui su i palpiti del core...

Mano iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò. *(improvvisamente scagliando la mano di Kai. sulla panca)*

Kai. Mano mia, che avevi fatto

Da soffrir sì gran dolore?

Ma del Matto fu più matto

Chi la man gli consegnò.

La conosci?

Car.

Kai.

Car.

No.

Tu menti.

Kai. Anzi sì: siamo amiconi.

Car. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.

Kai. Ma vi pare !

Car. Ed or dov' è ?

Kai. Stava là ; ma poi sparì.

Car. Qualche volta pensa a me ?

Kai. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.

Car. Il rimorso la cangiò ?

Qualche volta piangerà.

Kai. Sì, Signore, la cangiò.

Se ne ha voglia, piangerà. (*Car. improvvisamente passa dallo sdegno alla preghiera con le mani protese implorando pietà da Kai.*)

Car. Dunque mangiar non vuoi ?

Cotanto ingrata sei !

Kai. Ma va pe' fatti tuoi ;

Ch'io vo pe' fatti miei.

Car. Ma un pezzo di biscotto,

Idolo mio ! . . .

Kai. No, no.

(Io tanto gonfio, e abbotto ;

Che or ora schiatterò.)

Car. Barbara ! . . . Io piango !

Kai. Eh ! via.

Non pianger più : mangiamo.

Car. Mangiar ! . . . Chi ! . . . Tu ?

Kai. Ci siamo !

Il tempo si cangiò.

Car. Deciditi : la voglio.

Kai. E chi ce l'ha ?

Car. Rendila.

Kai. Che ho da rendere ? Si sa ?

Car. Era il sorriso de' giorni miei :

Da lei diviso - tutto perdei.

Un' alma ardita - me l' ha rapita ;

Ma fin nell' Erebo - la troverò.
 Rendimi, rendimi - l'anima mia
 Vedi ch'io spasimo - di gelosia.
 Più di contento - non ho un momento,
 E in tanto strazio - viver non so.
 Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
 Lasciami in pace - Matto! va via.
 Non so se in testa - ho più la testa.
 Eh! via finiscila - che far non so.
 Son paralitico - per lo spavento.

Kai. Ma pure a correre - farei col vento.
 Ad eclissarmi - vorrei provarmi.
 Trecento miglia - scappando andrò.
*(Car. afferra una pietra, e cerca lancia-
 rla contro Kai.)*

SCENA VIII.

*Bartolomeo esce dalla capanna; alla sua vista Car-
 denio gitta la pietra, e corre su per la rupe; e
 Kaidumà, profittando del momento, con un salto
 corre nella capanna.*

Bar. **Q**uale strepito è questo? - Intendo, intendo:
 O non mi fuggirai.
 Tornato è il ciel sereno;
 Ti rinverrò delle tue rupi in seno.
(corre per la via percorsa da Car.)

SCENA IX.

*A vele spicgate si avvanza un vascello da cui sbar-
 cano molti Marinaj Saguoli; e quindi Fernan-
 do, che si pone subito a percorrere la scena es-
 minando la rupe.*

Coro **E**cce alfin l'onde tranquille

Al soffiar d' aure seconde.
 Delle Antille - sulle sponde
 Fra i perigli si volò.
 Se verace corse il grido
 Questo è il lido, - il monte è quello
 Dove il misero fratello
 Da una perfida ingannato,
 Delle selve fra l'orrore
 Ramingo disperato,
 Il suo sdegno, il suo dolore,
 Le sue lagrime celò.

Fer. Sì, questo è il lido. O mio Cardenio! O mio
 Sospirato Germano,
 Io qui ti rivedrò? La mesta Madre
 Fra i caldi, impazienti
 Palpiti del desir conta i momenti.
 Si sconvolse natura, e questa spiaggia
 A me pareva negar, ma in mezzo al nembo
 Le forze del mio cor cresceano intanto
 L'amor fraterno, e della madre il pianto.

Dalle piume, in cui giacea
 Nel velen dei lunghi affanni,
 La sua testa circa d'anni
 Lentamente sollevò.
 Va, mi disse, e le scendea
 Fredda lagrima dal ciglio,
 Al mio sen ritorna un figlio
 E contenta io spirerò.

Dir di più... ma invan... volea.
 E piangendo m'abbracciò.

Ah! dannui, o Ciel pietoso
 Ch'io qua non giunga invano.
 In traccia del Germano
 Guidami, o Cielo, il piè.

A te, se il trovo; o Madre
 Verrò d'amor sull'ale;
 Nè vi sarà mortale
 Beato al par di me.

Coro A quel suo core uguale
 Di Figlio un cor non v' è.
(i Marinai tornano a bordo del vascello)
 Fer. Ma chi scórta mi sia fra queste rupi?
 Mi sorride fortuna. Da quel Moro
 Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

Kaidamà dalla Capanna, e detto.

Kai. **M**aledetto frustino!

Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
 Precisamente contro volontà.

Fer. Negro?

Kai. Bianco?

Fer. Sai dirmi ove mai sia...

Kai. Bartolomeo Nargelos mio Padrone...

Fer. Non lo conosco.

Kai. Non m' importa.

Fer. Io cerco

Un povero infelice.

Che là fra quelle balze

Disperato s'aggira, e mentecatto.

Kai. Lo spacciator dei pugni?.. insomma il Matto?
 Che? gli sei amico?

Fer. Oh! molto!

Suo fratello son io. Le sue sciagure

Io divido con lui - dai mali suoi

Anch' io mi sento oppresso.

Kai. Dai suoi mali?.. Alla larga! Con permesso.

Fer. Perchè fuggi?

Kai. Non soffri i mali suoi?

Or dunque è cosa certa

Ch' hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

Fer. Eccoti un pugno d'oro *(dandogli delle monete)*

Kai.

Ah ! questi pugni

Mi vanno proprio al core

Sono con voi , signore ,

Ma in caso difendetemi.

Io vo alla Fattoria

E nell' andar v' insegnerò la via. *(salgono uniti
la rupe)*

SCENA XI.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolomeo , alla destra degli Attori porta, da cui in lontananza si scorge il mare , e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini della fattoria. In fondo a sinistra porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La volta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra Marcella conducendo per mano Eleonora vestita da contadina , indi dalla porta a destra i Contadini.

Ele.

Che il sorriso mio primiero

A brillar ritorni in me ,

Non lo credo , non lo spero ,

Più innocente il cor non è.

Mar.

Per vederti il cor sereno

Il mio sangue verserei.

Ele.

Non mi stringi più al tuo seno

Se ti svello i falli miei.

Traditrice , ingannatrice . . .

Mar.

Già men rea ti fa quel pianto.

Ele.

Ma non sai che geme intanto

Una vittima per me ?

Sappi.

Mar. Narra.

Coro Via sgombrate: (*accorrendo dalla porta a destra*)
 Affrettate - al rove il piè
 Il padron qua vien col Matto: (*sottovoce a Mar. tirandola in disparte*)

Lo scorgemmo da lontano,
 Ci fea cenno con la mano
 Di venirvi ad avvisar. (*partono*)

Mar. Più secreta i casi tuoi
 Vieni, o cara, a palesar.

Ma. El. Un arcano sentimento
 Di terrore, di contento,
 Non so come vien quest' anima
 Improvviso ad agitar!
 Questa gioja, questo palpito
 Io vorrei... non so spiegar) (*entrando a sinistra*)

SCENA XII.

*Bartolomeo precede Cardenio ch' entra sospettoso,
 ma calmato.*

Car. **D**ove mi traggi? (*arrestandosi sulla soglia*)

Bar. Il voglio. (*traendolo con*

Car. Non mi tradir. (*dolce violenza*)

Bar. T' avanza:

M' è sacro il tuo cordoglio

Car. Qual nutri tu speranza?

Bar. Saper d' un cor che geme

Il duol secreto...

Car. Ah! mai!

Bar. Mescere il pianto insieme.

Car. Con me tu piangerai?

Bar. Sì teco io piangerò.

Car. A che mi sforzi!

Bar. Abbracciami.

Car. Il velo io squarcierò.

Storia saprai di lagrime.

Bar. Narrala, il pianto frena.

Car. Vive un german più giovane;

M'è patria Cartagena.

Ricco, onorato, provvido

Il padre commerciante

Studiò de' figli l'indole,

Fu d'educarci amante

Nacqui poeta, e fervido

L'estro bolliami e il cor.

Di Portoghese vergine

Visto il fatal sorriso...

Bar. Segui.

Car. Le fibre m'arsero,

Parmi da me diviso.

Figlia adorata ed unica,

Pari a me d'anni e stato,

D'amor rispose ai palpiti

Col guardo innamorato,

E i genitor sorrisero

Allo svelato amor.

Ma l'oceano instabile

Con l'onde irate e rotte

Vascel di merci carico

Dote, e speranze inghiotte.

Al fondo in cui precipita

Dà un guardo il padre, e more;

Ella mendica ed orfana

Da me non spera amore.

Bar. E il padre vostro?

Car. Ferreo,

D'amarla allor vietò.

Bar. E voi?

Car. Lo sprezzo.

Bar. Incauto!

Car. D'amor furente e cieco

Sposo la bella , e rapido
 Lungi con me la reco :
 Vecchia parente accolsela.
 Al mar m' affido ; provo
 Fausto il destin ; ma cenere
 Il padre mio ritrovo ,
 Che il suo paterno fulmine ,
 Morendo a me scagliò.

Bar. Sventura orrenda !

Car. Ascoltami :
 Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

*Eleonora ritenuta da Marcella rimanendo nel fondo,
 e sceneggiando secondo la diversità degli affetti
 da cui è commossa.*

Ele. È la sua voce.

Car. Il barbaro
 Fin de' miei casi intendi.
 Tutto rapito aveami ,
 Tradiami nel mistero :
 Seguito avea la perfida
 Un seduttore.

Ele. E' vero !

Mar. Voi forse . . .

Ele. Io son.

Mar. Celatevi.

Ele. Non merito pietà.

Bar. Calmatevi

In sen dell' amistà.

Car. Seguo i suoi passi . . . oh rabbia ! (*balzando*
 Col reo la trovo. Allora *in piedi*)
 Tento svenarlo. Involasi.
 Su lei . . . L' amavo ancora !

Bar. Ed ella ?

Car. Oh strazio ! Iusultami.

Con un sorriso amaro

Mi sprezza. Un mar di lagrime

Questi occhi miei versaro !

SCENA XIV.

Fernando con Kaidamà dalla porta esterna, e detti.

Fer. **M**a qui sperarne indizio...

Kai. Zitto, che il Matto è là.

Car. Deliro : un vivo incendio

Circola nelle vene.

Ele. Mar. Fer. e Bar.

Ahi misero !

Car. Frenetico,

Oppresso da catene,

Chiamavo ognor la perfida,

Il mio fratel chiamavo.

Sciolto, fuggivo ; inospito

Deserto ricercavo.

Lungi così da femmine

Qui vivo, e quì morirò.

Fer. No, di quest' alma i palpiti

Frenare io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo ; (*trattenuto*

A lui mostrarmi io vo'. (*da Kai.*)

Kai. Che il capo non vi stritolì (*a Fer.*)

Io garanzia non fo.

Ele. Che a lui men voli, ah ! lasciarmi : (*a Mar. che*

Pianger, spirare io vo'. (*la trattiene*)

No, non sarò più misera

Se a piedi suoi morirò.

Mar. Restate ancor. Frenatevi

Non è ancor tempo, no. (*ad Ele.*)

Bar. Amico ! al sen stringetemi :

Tutto per voi farò.

Figlio ! Le vostre lagrime

Pietoso io tergerò.

Car. Risparmia quelle lagrime

Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere :

Me il fato fulminò.

Bar. Fra specchi , rupi e selve

Deh ! più non gite errando.

Car. Gli uomini a me son belve.

Fer. Anche il fratel ?

Car. Fernando !

Tu qui ? . . Tu meco ! Oh gioja !

Fer. Car. Oh sospirato amplesso ! (*abbracciandosi*)

Mar. Kai. Ba. Oh vista !

Fer. Car. Al petto stringimi.

Car. Odiar più non so adesso. (*Ele. improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar. , e gettandosi ai piedi di Car. in un pianto d'rotto*)

Ele. Odiar non puoi ?

Car. Che !

Ele. In lagrime . . .

Car. Stelle !

Ele. Al tuo piede io sono.

Fer. Eleonora !

Car. Lasciami. (*quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita*)

Ele. La morte , o il tuo perdono.

Car. Non ti conosco.

Ele. Uccidimi

L' onor ti renda ardito.

Car. Perfidi tutti ! (*cominciando ad esser preso da un tremito convulsivo*)

Mar. Bar. Fer. Ascoltala.

Car. Tremate. Io fui tradito.
Ov' è un pugnàl?

SCENA ULTIMA.

Kaidamù spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

Kai. **L**egatelo.

Coro Fermo!

Car. Sgombrate il passo.

Ele. Io ti o'traggiai: ti vendica.

Car. A tanto io non m'abbasso.

Sento il furor risorgere.

Ele. Io non ti lascio.

Car. Va.

Donna iniqua! E non rammenti

Le tue frodi, i giuramenti?

Non ti bastan per trofei

Le mie smanie? i pianti miei?

Sfidi il vento, varchi il mare

Per venirmi a tormentare,

Per straziarmi, - lacerarmi

Lentamente a brani il cor!

Ah! Fuggite: mi lasciate

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del Sole io sento orror!

Lungi lungi del tuo sesso,

Sesso infido, ingannator,

Ele. Nel mio sguardo m'zzo-spentò

Mira espresso il pentimento.

Non fuggirai, ne morrei;

Cedi, cedi a' pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,
 Per svelarti, - per mostrarti
 Come spasima il mio cor.

Ah! che fugga non lasciate:

D'una misera tremate:

Dal tuo sprezzo il core oppresso

Non desia che il tuo furor. (a Car.)

M'apri il seno, e leggi in esso,

Ch'io per te morirò d'amor.

Fer.

In quel volto, in quell'accento

Non ravvisi il pentimento? (a Car.)

No lasciarla tu non dei.

Ah! ti calma ai prieghi miei.

Se varcato ha tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per parlarti, - per placarti,

No, non mente il suo dolor.

Ah! che fugga, non lasciate;

O salvarloperate.

Non vedete? Ha in fronte espresso

Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,

Già presago di terror.

Kai.

Ah! fuggir, scappar lo fate; (ora a Bar.,
 ora a Mar., ora ai Coloni)

Se vi coglie, singhiozzate.

Delle furie nell'eccesso

D'una vipera è peggior.

De' suoi pugnì il segno impresso

Serberò quattr'anni ancor.

Mar., Bar. e Coro.

Ah! treinar, gelar ci fate; (a Car. cir-
 Arrestatevi, ascoltate. condandolo)

Vi commova quell' eccesso
Di rimorso e di dolor.
Ah ! non ode ! ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.

(*Car. atterra alcuni Coloni che gli si attraversano ; s' invola seguito da Fer., ed intanto Ele., gittando un grido altissimo , cade svenuta in braccio di Mar. .*)

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Spiaggia di mare.

*Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte
dei Coloni che giunge dal Bosco, e parte dal di
dietro delle capanne.*

Coro.

Là non v'è.

1.

2.

Kai.

Neppur qui.

Dove sta?

1.

Ci fuggì.

2.

S' involò.

Kai.

Svaporò.

1.

Ma il Padron che dirà?

2.

(Che dirà?)

Kai.

Che dirà?... che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ali spuntare al mio piè.
Col zif zaff e di sotto e di su.

Kai., e Coro.

Tutto intorno torniamo a cercar.

A guardare, a spiare, a scoprir!

Sventurato! se casca nel mar

Lo può l'onda per sempre inghiottir!

Ci dia lena pietoso un pensier :

La pi-tà cón gli oppressi è un dover.

r. Più non tardiam.

Kai. Andiam.

Tutti Voliam. *(vanno lungo
il mare, e si perdono di vista)*

SCENA II.

*Cardenio nel massimo furore,
scendendo precipitosamente dalla rupe.*

Car. **L**asciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
Sì, sì, morirò. Si appagheran quell' ire.
Ma vo' pria vendicaruni e poi morire.
Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo.
(correndo verso la capanna)

SCENA III.

*Voce di Eleonora dentro la capanna;
indi Eleonora ritenuta da Marcella, e detto.*

Ele. **A**h, per pietà! Vo' rivederlo. *(di dentro)*

Car. *(indietreggiando convulso)* E' questa

Questa la voce sua. Voce tiranna,

Che detesto ed adoro!

T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!

(gli mancano le forze nel fuggire, e cade)

Mar. Ma il Padre mio...

Ele. Ma il mio dover... l'offesi

Ingrata, ingiusta, infida;

Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.

Mar. Deh! m'odi almen...

Ele.

Lo voglio... eccolo... Ah!

(scorgendo Car. caduto, e gittando un grido)

Mar. Amica, che vedeste?

Ele.

Eccolo là. (si divincola, si scioglie, e corre a prostrarsi presso Car.)

Mar. Sola, che far poss'io?

Cercherò suo Fratello, e il Padre mio.

(corre nella selva)

SCENA IV.

Eleonora, e Cardenio.

Ele. **L**a mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh in quale Stato feral di morte! - Ah! se sapessi Che a te prostrato accanto, Te il carnefice tuo bagna di pianto!

Car. Verrò.

(alzandosi)

Ela. Cardenio!

Car.

Sì: già l'ora estrema,

L'invocata ora estrema omai già piomba.

Sì: ti riabbraccierò dentro la tomba.

Ele. Ah! che mai dice?

Car.

Il Padre

T'uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.

Ele. Che farò? S'ei mi scorge

S'addoppia il suo furor.

Car.

Misero! E dove

Trascino il passo incerto?...

Oscuro, ampio deserto,

Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.

(avanzandosi brancolando)

E' per me spento il giorno; e brancolando

Fra questa muta oscurità non sento

Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l'empio dolor che cresce in petto!

Ele. Morir mi sento!

Car. E in mezzo

A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l'omb e i passi miei?

Ele. Io...

Car. Tu?

Ele. Sì.

Car. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?

Ele. Un' infelice.

Car. No: solo infelice

Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?

Fuggono tutti la sventura! - tutti!

Ele. No, non ti lascio più: solo la morte

Dividerci potrà. Parla: m'è legge,

M'è sacro il tuo voler.

Car. Voce soave

Come mi parli al cor! Dolcezza ignota

Mi scende per le vene,

E quasi scordo un secolo di pene!

Ele. Se mi leggesti in cor, tu d'un' indegna

Sentiresti pietà.

Car. Pietà! T'inganni.

Terribili, tiranni

Sono gli affetti miei.

Non ho per me pietà, per te l'avrei?

Ma dimmi: esser mia guida

Come puoi tu fra questa

Profonda ombra funesta?

Ele. Splende a mezzo del Ciel limpido il Sole...

Car. Splende?... E no'l veggo! ah! dunque avaro il Fato

Tutto mi tolse! Della vista il dono

Anche or m'invola.

Ele. M'odi.

Car. Ah! cieco io sono!

Ele. Apri il ciglio.

Car. Ah ! invan !

Ele. Non vedi ?

Car. Tutta è notte cupa e scura.

Ele. Ei delira.

Car. La sventura

Fin la luce m' involò !

Ah ! dal dì che per l' infida

Pace e speme, oh Dio ! perdei

Come adesso gli occhi miei

Cieco il cor già in me restò.

Ma tu piangi ?

Ele. Oh come !

Car. Ah ! sorgi.

Ele. Al tuo piè convien ch' io mora.

Car. Che pretendi ?

Ele. Elëonora

Non invan qui ti trovò.

Dai rimorsi in cor straziata,

Se pentita al piè ti cade,

Forse un raggio di pietade,

Forse invan di te sperò ?

Car. Ah ! pian pian duradan l' ombre.

S' apre il ciglio ai rai del giorno.

Cara luce, io ti ritorno

Finalmente a vagheggiar !

Ele. Se non nieghi ai pianti suoi

Di perdono un solo accento,

La speranza ed il contento

Al tuo piè la fan spirar !

Car. Parla... perchè quel pianto ?

Che vuoi ?

Ele. Perdon.

Car. Perdono ?

Ele. Ho il cuor per doglia infranto.

Car. E tu saresti ? (mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze)

Ele. Io ... sono ...

Io sono ...

Car. Ah! taci... aspetta:

Lontana rimembranza

D' un' empia , ma diletta ,

Mi torna la sembianza !

Ele. Cardenio !

(tendendogli le mani supplichevole)

Car. Che ?

Ele. Cardenio !

Car. T' appressa ... ancor t' appressa:

*(facendola avvicinare, e dividendole
i capelli sulla fronte)*

Elëonora !... è dessa !

Ele. Sì , dessa ; ma cangiata ,

Pentita , disperata.

Car. E m' ami ancor ?

Ele. S' io t' ami ?

Più vivo amor non brami ,

Più amore un cor non sente ;

Come la fiamma è ardente ,

Immenso è come il mar.

Car. Vola al mio seno , stringimi ,

E più non mi lasciar.

Car. Ele. Rapito in un' estasi

Delira il mio core

Fra care delizie

Fra sogni d' amore !

Lo sdegno sfidiamo

Degli astri tiranni ,

Uniti scordiamo

Le pene , gli affanni.

Per te voglio vivere ,

Morire con te.

Lasciarti è impossibile ;

Sei nat^o_a per me.

(tenendosi per mano in piena tranquillità si avvicinano verso la capanna, improvvisamente Car. staccandosi da Ele. colto da un nuovo pensiero)

Car. Tu al fianco mio?... Tradirmi,

Sì, tu mediti ancora.

Mori.

(afferrando un bastone)

Ele.

Aita.

SCENA V.

Fernando dalla rupe, Marcella dalla spiaggia con qualche Colono.

Fer.

Fratel!

Mar.

Fermati.

Car.

Mora. *(Car. di-*

sarmato da Fer. corre sulla rupe, e si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)

Fer.

Cardenio!... Fratel mio!...

A salvarti, o perir, pronto son io.

(intanto Mar. ha condotto Ele. nella capanna assistita dai Coloni)

SCENA VI.

Bartolomeo, poi Kaidamà.

Bar. **D**ove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L'Aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l'incontrò. Basta; il Fratello,
I Contadin lo cercano, qualcuno
Ritrovato l'avrà.

Kaidamà !.. Kaidamà !.. Le mie pistole
Devo spedire in fretta
Fino alla Fattoria.
Kaidamà !..

Kai. Son qua. (*correndo*)

Bar. Mandarti via

Devo all'istante.

Kai. Ch'io respiri almeno !

Lascia che prima parli: e sentirai
Cose grandi, Padron, ma grandi assai !
Bisogna dir che il Matto avesse caldo :
Patatunfete in mar gittossi giù ,
E appena cadde non si vide più.

Bar. Oh sventura Oh sventura !

Kai. Aspetta , aspetta :

Il Fratel . . . che brav' uomo !
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo
Chi s'è visto , s'è visto. Ecco vicino
Quasi alla Fattoria
Aprendosi una via
Sopra il mar galeggiando
S' affaccia Don Fernando. Con la manca
Il Fratello stringea,
Con la destra rompea
A gran fatica l' onda ,
E col Matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Eleonora ?

Kai. In mare

. Non la vidi cascar. Starà là dentro.

Bar. Andiam. Voglio vederla.

mentre si avviano verso la capanna s' ode il Coro

SCENA VII.

Coro di Coloni dalla spiaggia accorrendo e detti.

Coro **A**llegri ! allegri !

Kai. Bar.

Udiamo !

Coro

Più da temer non v'è.
 Il Matto tornò in sè.
 In braccio al suo germano
 Parve sereno in viso ;
 Parlò tranquillo , umano :
 E un placido sorriso
 Sul labbro suo brillò.

Kai.

Non vi saria pericolo
 Che vi sognaste ?

SCENA VIII.

*Fernando ansante , con vesti cangiate
 dalla spiaggia , e detti ,*

Fer.

No.

Quel di pria più non è ! .. Cangiò le vesti ;
 Orrore sentì de' suoi passati giorni ;
 Par che a destarsi a poco a poco torni
 La già spenta ragion. - Ei mi ravvisa ,
 Della Patria favella.
 Deciso ha meco di partir. - Di voi ,
 Come d' un sogno , mi parlò. - Qua viene
 Per dirvi addio Tentar vò un colpo ; il cielo
 Secondi i voti miei. Potessi , o cari ,
 Della pentita amante
 Col perdono tornar la calma in seno !
 Chi più lieto di me ? ... Si tenti almeno.
 Se ai voti di quest' anima
 Pietà sorride e amor ,
 Fra poco della misera
 Cangiar vedrò l' orrore ,
 Calmarsi il pianto ,
 Troppo del suo dolor
 Caro è l' incanto !

Torni a mirar fra i palpiti
 Quella fatal beltà
 E una pietosa lagrima
 A lui versar farà
 Dal ciglio il core . . .
 Se vince la pietà
 Trionfa amore.

Kai. Peraltro . . .

Bar. E mai non tace? *(fremendo)*

Fer. Parlar vò ad Eleonora.

Dolente è bella ancora.

Kai. Sì: non v'è mal: mi piace.

Bar. Starà là dentro a piangere.

Fer. Di gioja piangerà.

(i Contadini che s'erano avviati verso la spiaggia tornano verso Fernando in fretta.)

Coro Pian pian Cardenio avvanza.

Fer. Sgombriamo via di qua.

Kai. A Kaidamà ripeterlo

Due volte non dovrà. *(corre nella Capan.)*

Fer. Affrettati, vola, momento beato;
 Le smanie consola d'un core straziato;
 E dopo gli affanni di tanti e tanti ar
 Di gioja nei palpiti si cangi il pen.

Bar., e Coro Il Sol dalle tenebre

Vedremo spuntar.

(I Contad. partono, e Fer. entra n

SCENA IX.

Bartolomeo solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
 Sempre ci resta. Veglierò . . . Per bacco!
 Dell' Aguzzin de' Negri mi scordavo

Che vuol le sue pistole! Kaidamà,
 Volerà, tornerà. La Fattoria
 E' un po' lontana, è ver; ma l'Aguzzino
 Ha gran bisogno delle sue pistole
 E Kaidamà sa correr quando vuole.

(entra in fretta nella Capanna.)

SCENA X.

Cardenio senza barba, e con abiti decenti, e cappello, lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Car. Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
 Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
 Tutto scordai; mi strinse
 Lacrimando la mano...
 Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
 Ah! l'amo ancor... Io l'amo?
 Ed or?... Dir non saprei ch' cerco, e bramo!
 Fuggir... Fuggir... Fratello mio! T'affretta,
 Fuggiamo - trar potrei
 Da lei lungi i miei dì? - Morrò con lei.
 (siede sopra un sasso quasi incontro alla Capanna concentrato in dolce melanconia.)

SCENA XI.

Kaidamà dalla capanna con due pistole, e detti.

Kai. Non è soverchieria?
 Fino alla Fattoria
 Con due pistole cariche, e di notte?
 E se per caso... vanno via le botte,
 Io fra quest'ombra secura
 Prudentemente moro di paura.

Car. Di pistole parlò! Potrei...

(da se)

Kai.

Coraggio...

Si... Coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

Car. Ho risoluto.

(da se alzandosi)

Kai.

E adesso che rifletto:

Trovar potrei Cardenio, e non m' affretto?
Chi sa? povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:

Lascio la botta al primo: chi va là?

Dopo m'arrolo al reggimento *Fuga*,

E per correr più presto

Ogni mio piede ha un' ala. (mentre sta così da
se parlando a voce alta per farsi coraggio
s' è fatto vicinissimo a Cardenio, onde ascol-
tandone la voce, e voltandosi si trovano fac-

Car. Negro, m' ascolta.

(cia a faccia)

Kai.

Il quondam Matto in gala!

(rimanendo come una statua)

Car. Perchè tremi?

Kai.

Io no: ti pare?

Car. Son cangiato.

Kai.

Me l' han detto.

(Ma peraltro ci scommetto

Non sia tutta verità.)

Car. Una grazia da te voglio.

Kai.

Una grazia!

Car.

Non negarla.

Kai.

Eh!... vediò.

Car.

L' accordi?

Kai.

Parla;

Ma due miglia almen più in là.

Car.

Fu l' orror dei tradimenti (con dolcezza
sempre avvicinandosi a Kai. che cerca
stargli lontano)

Ch' ecclissò la mia ragione;
 Assordai piangendo i venti
 Nella mia disperazione;
 Parvi forse fra le smanie
 Pieno il cor di crudeltà;

Mi perdona ... ah! no: non crederlo,
 Ero degno di pietà.

Kai.

Caro mio, se ti rammenti,
 Non ti ho troppa obbligazione.
 Mane e sera i complimenti
 Mi facevi col bastone.

Le mie spalle lo ricordano;
 Ma il mio cor lo scorderà.

Si fa scuro ... addio ... ma lasciarmi:

Tutta avrai la mia pietà. *(mentre Kai.
 vuol partire viene per un braccio ar-
 restato da Cardenio che vuol vedere,
 girandogli intorno, ciò che tiene in
 mano, e gelosamente nasconde)*

Car. Aspetta.

Kai.

Vado in fretta.

Car.

Che tieni?

Kai.

(Ecco l'imbroglio!)

Inezie.

Car.

Veder voglio; *(forzandolo a
 mostrarle, e volendo prendergliete)*

Mostrale.

Kai.

Lascia star.

Sono due belve indòmite

Che, quando vanno in collera,

Seonquassano — fracassano

E fanno in aria andar.

Car.

Ah! ah!

(ridendo ser'

Kai.

(Brutta risata!

Battiam la ritirata.)

Car.

Cedile.

Kai.

No.

Car.

Mi servono.

Kai.

Padron ... Bartolomeo ... (*volendo gridare*)

Car.

(*avendogli tolte le pistole, e guardandolo severo*)
Zitto.

Kai.

Padron ... (*volendo correre alla*

Car.

Impiétrati. *capanna*)

Kai.

Son mutolo. Non parto.

(*Ah ! gli è tornato il quarto.*)

Car.

Bravo! (*lodandolo perchè sta muto ed*

Kai.

Oh ! *immobile*)

Car.

Superbe. (*esaminando le pistole, e volgendone le bocche*)

Kai.

Ohimè !

Car.

Se giuri a me silenzio:

Temer non devi e va.

Ma basta anche una sillaba...

Kai.

Grazie alla sua bontà.

Car.

Si : decisi, e seco spento

Dileguar vedrò gli affanni ;

Affrettar saprò il momento

D' involarla dagl' inganni,

La crudel che m' innamora

Più tradirmi non potrà.

Ah ! nell' urna amarla ancora

Cener freddo il cor dovrà.

Kai.

Gamba mia, se mi vuoi bene

Di mostrarlo ecco il momento.

Ora vincer ti conviene

Il pensiero, il lampo, il vento.

Abbi sempre, galoppando,

Leggerezza, agilità.

Gamba mia, mi raccomando:

Non tradirmi per pietà.

SCENA XII.

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre esce Eleonora dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a Fernando.

Fer. **F**ratel ! la mira, e a quelle
Lagrima di dolor non esser cieco:
Ti parli la pietà.

Car. Lasciami seco. (*Fer. parte, Ele.*
Perchè? *s'inginocchia*)

Ele. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdón non ottengo, odio la vita.
Il seduttor crudele
Del carnesice in man lasciò coi giorni
Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagena
Mossi in traccia di te.

Car. (*facendola sorgere*) Di me !

Ele. Bramai,
Perdonata, i miei di chiudere in cupo
Ignorato recesso, e là nel pianto
Far che morisse a poco a poco il core
Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
Il tuo perdóno, e qui scontar desio,
Ove errasti furente, il fallo mio.

Car. (*Non vacillarmi, o cor !*) M'odi : non posso
Viver senza di te ; con te nol devo.
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

Ele. Come ?

Car. *(cava le due pistole)* Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra.
Quando la man ti stringo
Spareiò, spareraì.

Ele. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
A me. *(prende una delle pistole)*

Car. Coraggio.

Ele. Questo è il voto mio :
Cardenio !

Car. Eleonora !

Ele. Car. A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna con alcuni Coloni con faci. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i Marinari con faci accese.

Fer. Bar. Mar.

Ah ! Fermate, fermate... *(disarman. a forza)*

Car. E perchè volta
Tieni l'arma al tuo sen ?

Ele. Perchè degg'io
Sola espiar, morendo, il fallo mio.
Lasciatemi morir. Ei mi perdona ; *(facendo dei sforzi per riavere la pistola)*
Chi più lieta di me ?

Car. No : vivi, vivi.

M'ami, mel prova assai
Quel deciso voler. Si : pago io sono.
Abbi col mio perdono
Tutto tutto il primier tenero amore.

Ele. Amici ! a tanta gioja è poco un core !

Se pietoso d' un obbligo
 Copri, o caro, i falli miei:
 Fortunata appien son io;
 Fortunato appien tu sei.
 Amor brami, e il cor nel petto
 Arderà per te d' affetto;
 Del mio cor le fiamme, i palpiti
 Morte sol frenar potrà.

Fer. Car. Mar. e Bar.

La memoria del passato
 Come un sogno svanirà;
 Il tuo cor rigenerato
 Al piacer rinascerà.

Ele. Ah! Fernando... Ah! Sposo... Amici!
 Desiar chi più saprà?
 Che dalla gioja oppresso
 Non spiri in petto il core
 Lo provo nell' eccesso
 Di tal felicità.

Dopo sì lungo pianto
 Così m' inebria amore,
 Che il mio soave incanto
 Un paragon non ha.

Coro Il mar ci invita andiamo:
 Spirano amici i venti;
 Le sponde abbandoniamo;
 Tardar follia sarà.

FINE.



RM 100013
 76893

Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fo